

## Congedo sereno

Giovanile e brillante, nonostante l'emiplegia sinistra conseguente all'ictus di dieci anni prima (“meritato – diceva - forte fumatore dai diciotto; mi piaceva, e mi piace tuttora, bere e mangiar bene”), così si presentava Michelangelo a 73 anni. Da pochi mesi gli avevano scoperto un tumore polmonare. Il radiologo aveva parlato di carcinoma bronchiolo alveolare e l'oncologo aveva commentato come una forma “firmata da fumo di sigaretta”, che neanche dopo l'ictus il paziente aveva abbandonato. Michelangelo era rimasto spavaldo e positivo pur con l'occhio lucido per una lacrima che faceva capolino quando gli si parlava con dolcezza. “Massì, me la sono voluta, ma ci sarà qualcosa da fare e io sarò diligente nelle cure come non sono mai stato”. Il quadro polmonare era però avanzato e si era scelta una terapia con un solo farmaco, di facile somministrazione e senza effetti collaterali pesanti, pur con limitata efficacia: la lesione era già bilaterale e non sensibile né a radio- né a chemio-terapia.

Lo interessava e divertiva venire settimanalmente in Ospedale; conosceva tutti (medici, infermieri, gli altri pazienti e i loro accompagnatori), ascoltava con interesse e con piacere si raccontava. Per anni aveva lavorato come rappresentante di commercio viaggiando per il nord Italia, arcinoto ed amato per le sue barzellette. Raccontava anche le cose meno allegre: i 3 esami che aveva dato in 5 anni di medicina, il figlio morto per un tumore e la voglia di ricominciare a vivere con la sua Giusy tanto più giovane, ma tanto devota. Era stata sua moglie a chiedermi di essere “soft” nel dargli le notizie “per non togliergli la speranza, che gli dà la forza di combattere”. Avevo tergiversato, quando la deontologia mi avrebbe imposto di essere aperta col paziente.

Il malato, si sa, è il primo a conoscere nel suo intimo la verità della propria condizione; o meglio a conoscere quanto è in grado di tollerare/elaborare. Infatti, per un po', pur leggendo nei referti i dati di realtà e non digiuno di nozioni di medicina, aveva rifiutato

il verdetto: “ma guarda cosa ha scritto questo stordito nel referto: tumore bilaterale e chemioresistente!!”

Poi, un giovedì del ciclo di chemio quando era maturato il momento in cui era pronto per aprirsi, Michelangelo mi aveva chiamato da parte, mi aveva detto che nelle ultime settimane era un po' aumentato l'affaticamento, che era comparso un certo tedio per gli incontri settimanali in Oncologia, che voleva recuperare tutto il tempo possibile con la sua Giusy, dopo una vita di lavoro, sacrifici e condivisione. Quest'espressione mi aveva convinto a parlargli apertamente, senza subire il condizionamento della moglie, accogliendo le sue preferenze e i suoi valori-desideri-aspettative. Gli avevo spiegato la situazione avanzata del cancro polmonare, le prospettive limitate della chemio, l'opportunità di stare con la moglie a casa o in vacanza all'aperto, godendo per quanto possibile dell'aria buona e del tempo concesso. Dopo gli anni di emiplegia, riabilitazione, anticoagulante con tutti i controlli, aveva scelto senza dubbio di passare gli ultimi mesi in libertà.

Era partito con Giusy per una vacanza serena al sole e al mare. Si era trattato poi di poche settimane: Michelangelo se ne era presto andato, nel suo letto, lucido, accettando la dispnea e rifiutando la morfina, congedandosi serenamente dalla sua Giusy.



[Anna Molinari](#)

Medico specialista in neurofisiopatologia, anestesia e rianimazione, radiodiagnostica, in pensione. Ha lavorato in radiologia pediatrica presso l'azienda ospedaliera di Alessandria, curando la neuroradiologia. Attualmente volontario presso l'ambulatorio "Nessuno escluso" della Caritas.